

140 anni dell'omicidio di "un eroe borghese"

“La pagherò a caro prezzo” Il sacrificio laico di Ambrosoli

di Umberto Gentiloni

Una sera di luglio come tante altre, in una città semi deserta. Quarant'anni fa a Milano Giorgio Ambrosoli viene freddato sul passo carraio della sua abitazione, quattro piani sotto l'angolo di soggiorno dove era solito lavorare fino a notte fonda. Sommerso dalle carte e dai misteri insoliti di una storia criminale portava avanti con dedizione e rigore il compito di commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona. Un uomo schivo e leale, un servitore dello stato, per dirla con il titolo di un fortunato volume di Corrado Stajano del 1991 *Un eroe borghese*. Questo rimane il tratto distintivo di una biografia strappata con violenza dal contesto di un impegno professionale e civile. «Un avvocato di Milano. Né oscuro né famoso. Rigido, intransigente, moralista, incapace di sfumature e di ambiguità, con una durezza corretta soltanto dall'ironia. È un uomo serio, brusco, sicuro delle sue scelte, anche se questo non esclude il dubbio». Risorse preziose, capacità personali e umane, dedizione al lavoro fino ad assumer-

***Fu incaricato di fare
luce nei misteri
di Sindona
Non lo perdonarono***

si le conseguenze di una missione che aveva ricevuto dalla Banca d'Italia: liquidare il sistema finanziario costruito dalle criminose attività di Michele Sindona per evitare che il crollo di quel sistema potesse colpire famiglie o imprese, risparmi o fortune di italiani innocenti. Servire lo Stato senza se e senza ma, affrontare le difficoltà con la consapevolezza di poter attraversare il guado, giungere dall'altra parte, assolvere il compito che gli era stato assegnato. Quella memoria ci appartiene, ha attraversato un segmento di storia della Repubblica fino alle pagine coinvolgenti del figlio Umberto in un testo di dieci anni fa (*Qualunque cosa succeda*, Sironi 2009). L'Italia dell'11 luglio 1979 è lontana, ben più dei decenni che ci separano da quel drammatico agguato. Eppure vale la pena tornare alle caratteristiche di un uomo come tanti che non ama



▲ **Avvocato** Giorgio Ambrosoli insieme al figlio Umberto

le mediazioni di comodo, recuperare la spinta verso la passione civile, la competenza come chiave di accesso alla cittadinanza consapevole. «Non torna sulle sue decisioni se le ritiene giuste. I suoi giudizi, spesso taglienti, gli procurano antipatie, ostilità, inimicizie. Non gli viene perdonato il brutto carattere, e la sua incapacità di compromissione è scambiata per schematicismo e altezzosità intellettuale». Una personalità forte e ben delineata con una fibra morale riconosciuta e riconoscibile. Chi lo incontra non lo dimentica facilmente: «Attento, forse timido, pieno di pudori, al primo approccio spesso respinge. Ha bisogno di soppesare gli altri, di studiarli a lungo prima di concedere la sua fiducia. Ma con chi gli è amico svela tutta la sua affettività e delicatezza d'animo». Quando viene chiamato alla sua ultima fatica non si tira indietro,

moltiplica energie e risorse cercando di tracciare una rotta che conduca in sicurezza gli effetti devastanti del fallimento dell'impero del banchiere occulto. Non si tratta di un semplice fallimento. Quelle trame sono un punto d'incontro, un crocevia terribile tra poteri occulti e criminali, tra la mafia e i servizi deviati, tra un pezzo di classe dirigente e forze occulte che cercano d'imporsi e di condizionare. Una sfida sulla qualità della democrazia e il suo destino. Tanti erano interessati agli esiti della liquidazione, forse troppi seguivano da lontano o da vicino le scelte di Ambrosoli. L'avvocato era consapevole dei rischi. Ne scrive alla moglie Anna con terribile lungimiranza: «Pagherò a caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettare e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di fare qualcosa per il Paese».